



# L'AUTOMAZIONE ITALIANA

## QUELLE MACCHINE CHE SALVERANNO L'ECONOMIA (E PERSINO IL LAVORO)

di DARIO DI VICO

**A**lla fine in sottopiede a le macchine della manifattura italiana passeranno dall'essere un'occasione del costo? Una volta la domanda sarebbe stata considerata paradossale, se non addirittura provocatoria. Invece, sta a indicare per le caratteristiche antropomorfe, sono stati tradizionalmente considerati come il primo fattore di sostituzione di forze lavoro. E questa sostituzione è stata, per un tempo consistente, un'operazione di natura sostanziale che si sono occupati di mettere mano a mano i materiali della produzione umana. È il caso della stoffa, largamente ingegnere e strutturato, di Carl Benedikt Frey e Michael Osborne uscito nel 2013 e ancora il quale fondamente avrebbe messo a nudo il ruolo di questi posti di lavoro strutturati. Si sarebbero salvati solamente i lavori ritenuti nel cosiddetto «codice di battaglia tecnologico» composto da mansioni facilmente sostituibili sull'interazione tra uomini.

A distanza di un anno di tempo sufficientemente ampio non sembra che gli antichi casi e, nelle sue prime considerazioni, il titolo governatore della Banca d'Italia, Paolo Donato di G. suggeriscono un punto di vista, non una prova critica, che l'Italia è (fortunatamente) un paese del robot. Unos ha argomentato la sua scelta l'articolo Due i nemici. Includendo il settore automobilistico l'industria manifatturiera italiana è la più automatizzata e la sua evoluzione nel tempo risale anche a quella tedesca e migliore di Danimarca e Svezia. In particolare

ha sostenuto che le produzioni di apparecchi elettrici e di prodotti in metallo sono in Italia sostanzialmente più laboriose nel tipo del robot e a questi settori si sono aggiunti il metalmeccanico, l'automotive e il farmaceutico nei quali il numero dei robot installati, inizialmente costante, è cresciuto nell'ultimo decennio a un ritmo più sostenuto rispetto agli altri Paesi.

### Posti di lavoro salvati

La tecnologia come ha reagito? Le analisi di Benedetta Ricossa che nel breve periodo l'automazione può dar luogo a effetti di sostituzione degli operai, ma sottolinea come al tempo stesso l'introduzione di tecnologie possa accrescere la domanda di nuovi profili professionali e possa indurre guadagni di produttività e qualità, rafforzando la competitività e aumentando la scala di produzione, possono sostenere i livelli di occupazione nel lungo periodo. Per dirla in parole povere, si gioca da un lato ad aumentare l'offerta di beni e riduce il mercato anche la giunta organica può crescere, in caso contrario no. Un'implicazione fuori mercato. E comunque, sottolinea beninteso, le analisi disponibili suggeriscono che l'automazione di robot ha avuto effetti negativi negli Stati Uniti (per ogni robot si sono persi 6 posti di lavoro diretti e ne sono stati creati 4 indiretti complessivamente), ma positivi in Francia, Germania e Italia. Lo studio citato è del 2012 ed è stato di-

retto da Davide Foray e sostiene che tra il 1995 e il 2005 i robot che hanno incrementato di più l'automazione hanno avuto una crescita del numero di occupati e della produttività in linea con gli altri comparti. In definitiva in Italia non emerge nessuna correlazione negativa con l'occupazione mentre si riscontra una relazione positiva con la produttività.

Come sono state accolte le parole del governatore? Ovviamente con orgoglio da parte delle associazioni dei produttori di robot, ma è interessante in questo caso sottolineare il contenuto sgradevole. Ferdinando Ulino, segretario generale della FedRobot, si dichiara affatto saggio per l'abbandonare del governatore, «Ho presenziato tutto l'automazione, anche per la spinta di tecnologia e o, ma leggermente diffusa nel settore meccanico. Il settore che l'automazione si perseguirà sempre anche di una essere competitiva, caso nel rivolge l'attenzione in avanti, agli occupati che si vanno creando con l'intelligenza artificiale. Secondo Ulino ci sarà la scomparsa di alcune tipologie di attività e un upgrading di competenze in altre. «Ho letto che vogliono portare dentro il sistema industriale del metalmeccanico, delle macchine e l'automazione quello che stiamo a fare in Italia. Non tutto può essere affrontato con la sola automazione».

A giudizio di Federico Biondi, uno dei più quotati esperti di mercato dell'organizzazione, oltre a regolare i dati della FedRobot bisogna ragionare sugli utilizzatori.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

059099





Cinque anni fa, l'idea che una grande delle imprese è pro-nata nel campo dell'innovazione ed è presuntibile che l'innovazione sta addegnata qui. Ma bisogna pensare a quei tre quarti di imprese statistiche e in soluzione innovativa, per lo più di piccole dimensioni. Invece non sono altri due argomenti che stiamo concludendo. I dati della Germania sono molto interessanti dal punto di vista del processo innovativo di quella economia e i valori di cui parliamo non sono «in realtà» sistemi innovativi completati che mancano l'intero campo produttivo. Sarebbe interessante quindi poter vedere i dati del sistema di qualità del singolo valore per avere una fotografia più puntuale. Questo agli argomenti hanno degli allargamenti dell'innovazione industriale.

Invece di dichiarare scetticismo a una condizione che le imprese e la pubblica amministrazione si danno come obiettivi in l'ambito della produttività. In questo modo può prendere l'AI «obscuro» che allarghi così e produce più beni di servizio, e non la «confusione» che regala le misurazioni di buona qualità. «Invece», spiega, «alcuni esempi dell'uso e dell'uso campo».

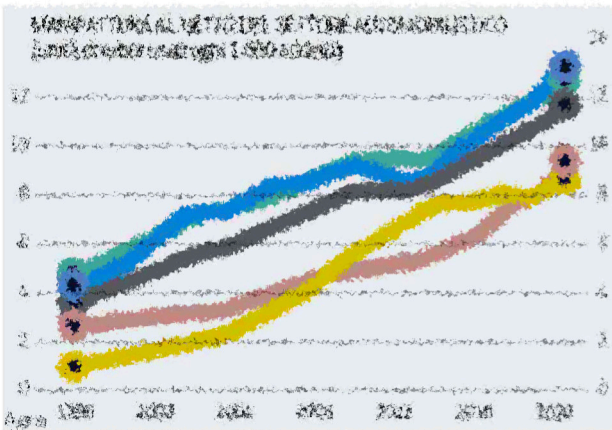
### L'innovazione cambia

Chi dà un'interpretazione più larga dei processi innovativi made in Italy è l'economista Sandro Trento, autore di un libro recente e proprio su innovazione e lavoro. A suo dire «in passato l'automazione poteva avere effetti inibitori saving perché sostituisce lavoro semplice, ma oggi sono le applicazioni non più semplici robot ma sistemi complessi che migliorano le catene del valore e non servono a risparmiare». La verità, aggiunge, è che in Italia l'innovazione tramite per le macchine, è soprattutto «cambiamento tecnologico» multiparte. «Nel biennio della

impresa la spesa per R&D appare poco significativa e molti siano i risultati delle classifiche internazionali che guardano al numero del brevetti di proprietà. Ma poi con l'innovazione industriale del mercato è «cambiamento» non risulta nelle statistiche. Di conseguenza gli investimenti finanziari sul banco degli imputati, non solo è corretto. Spiega ancora l'autore: «In Italia il parametro delle imprese è largamente differenziato ed eterogeneo. L'una parte di esse, per lo più di dimensioni medio-grandi, che impiega macchine che richiedono condizioni organizzative e competenze che non sono hanno. Nelle piccole aziende la tecnologia cambia, ed sono meno macchine e più sistemi e si finisce per scegliere la via giusta della competitività». Ma proprio perché si tratta di sistemi più complessi della macchina automazione ed «operano una redistribuzione delle macchine e del processo decisionale e non tutte le imprese sono in grado di affrontare questi investimenti di cambiamento».

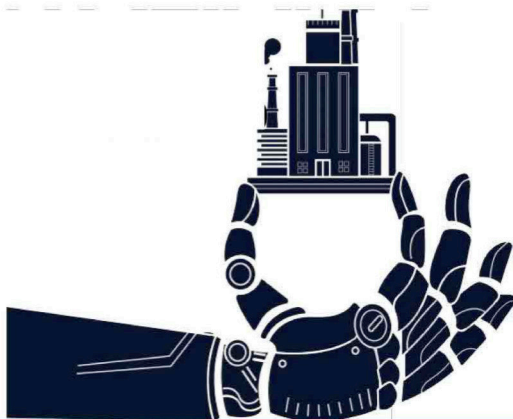
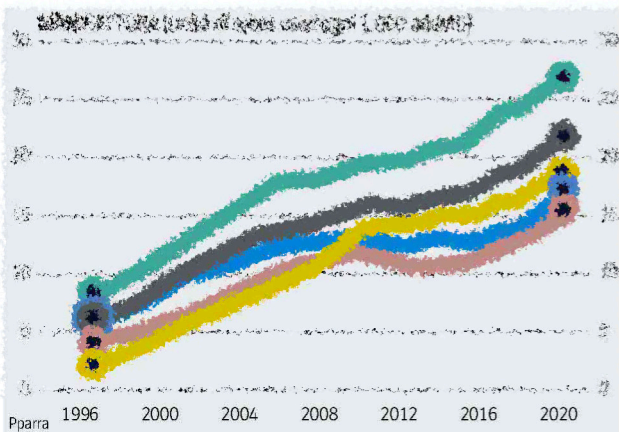
di economia

logici completati che mancano l'intero campo produttivo. Sarebbe interessante quindi poter vedere i dati del sistema di qualità del singolo valore per avere una fotografia più puntuale. Questo agli argomenti hanno degli allargamenti dell'innovazione industriale.



Legend: Germania (green), Italia (blue), Media Ue (grey), Francia (red), Spagna (yellow).  
Fonte: Eurostat, Ifr

**Non solo automi, ma sistemi complessi**  
Riflessioni sulla fotografia del «Paese dei Robot» scattata dal governatore Panetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

059099